

AMERICATOURING

GO WEST ! di VINCENZO MARTEGANI

“Go West !” E’ il segnale che all’alba si sentiva echeggiare tra le *conestoga*, i carri coperti delle lunghe carovane dei pionieri, al momento di riprendere l’avventuroso e incerto cammino verso le promesse della California.

Un viaggio attraverso il Grande Ovest americano non é solo un modo per rivivere l’epopea dei Pionieri, ma anche l’occasione per dare, finalmente, concretezza a tutto quel mondo immaginario del mitico Far West che, volenti o nolenti, é sedimentato a partire dall’infanzia nel bagaglio cognitivo di ognuno di noi dapprima con i fumetti e la fotografia, poi con i film e, infine, con la televisione.

Pronti a intraprendere questa avventura in un mosaico di sensazioni, tra spettacoli mozzafiato che in nessun altro posto della Terra sono racchiusi in uno spazio circoscritto come in questa porzione di Stati Uniti, dirigiamo verso l’OAK CREEK CANYON, che rappresenta l’*entrée* del gran menu costituito da questa catena di parchi. Per abituare in modo progressivo il visitatore alle successive emozioni, viene inizialmente offerto questo spettacolo in tono minore: in poco più di un’ora si può percorrere la bellissima strada che si snoda nel fresco della foresta, verde e piatta alla base delle vertiginose pareti rosse di arenaria, cominciando a familiarizzare col paesaggio primitivo e affascinante del lontano Ovest.

Proseguendo verso nord ci addentriamo nella FORESTA PIETRIFICATA: non é una foresta nel senso comune del termine, intesa verticalmente, ma piuttosto un museo a cielo aperto in cui é esposta la più ricca collezione di legno pietrificato del mondo, costituita dai resti di giganteschi alberi che giacciono riversi sul terreno. Questo paesaggio inospitale e desolato, bellissimo nella sua asprezza, é situato su un altipiano desertico, un tempo coperto da foreste sepolte, nel corso dei millenni, dalla cenere vulcanica, che riempiendo ogni cellula del legno senza alterare la forma originaria degli alberi, ha dato luogo a questo curiosissimo fenomeno.

Contiguo alla Foresta Pietrificata é il DESERTO DIPINTO, risultato dall’effetto combinato di una attività vulcanica remota e di una costante erosione, tuttora in atto. Una sosta a Blu Mesa - nomi spagnoli vengono spesso mischiati a quelli indiani e inglesi creando curiosi neologismi - permette di ammirare le stratificazioni grigio-blu che decorano una serie di coni di terra, alti anche una cinquantina di metri, modellati dal vento in un paesaggio fatto di pace e silenzio.

Al di là della curiosità geologica non é difficile immaginare gli Indiani preistorici aggirarsi tra i loro *teepee*, incidere Petroglifi sul Newspaper Rock o percorrere a cavallo le grandi *mesas* di arenaria violacea, il cui colore viene accentuato fino all’exasperazione dalla luce del tramonto.

Una deviazione a est, restando sempre sull’altopiano, ci conduce al CANYON DE CHELLY, regno dei personaggi della Warner Bros: Beep Beep e Wyle E. Coyote, che si rincorrono vorticosamente sui bordi del canyon o attorno allo Spider Rock, monolito roccioso piantato al centro dell’anfiteatro.

E' una perfetta spaccatura a forma di Y lunga 80 km. - sulla quale confluiscono il Canyon del Muerto e il Monument Canyon - larga fino a 300 m.t., dal fondo verdissimo, incastonato in una roccia che assomiglia molto alla terracotta. Negli anfratti delle pareti laterali si trovano i resti dei villaggi indiani degli Anasazi che qui hanno vissuto a partire dal 350 D.C., fino all'arrivo dei Navajos nel 1700, che ne fecero la loro roccaforte. In seguito fu teatro di scontri sanguinosi prima contro le truppe spagnole e poi con le forze della cavalleria statunitense, condotta da Kit Carson che, per vincere la resistenza ed aver ragione dei pochi indiani rimasti, dovette affamarli distruggendone le piantagioni di alberi da frutta.

La tappa successiva é dedicata alla MONUMENT VALLEY. Situata al confine dell'Arizona con lo Utah, luogo sacro agli indiani navajo, é sicuramente uno tra gli spettacoli più straordinari di tutti gli States: monoliti di arenaria, *buttes* e *mesas*, si ergono improvvisi fino a 300 m.t. di altezza, simili a immensi grattacieli di una città fantastica, un vero e proprio miracolo paesaggistico.

Abbiamo a portata di mano le scenografie e gli sfondi cari a John Ford di "Ombre Rosse", che ha saputo trasformare questi luoghi mitici in miti cinematografici: manca solo un improvviso attacco degli indiani da dietro l'*elephant rock* per vivere la scena in tempo reale.

Poco più a ovest il GRAND CANYON, pazientemente scavato dal fiume Colorado su un altopiano posto a 2.000 m.t. di quota. Sui quattro strati visibili di roccia e relative zone climatiche, la Natura ha scritto la storia geologica che copre un arco di tempo pari alla metà dell'età della Terra con sfumature rosse, gialle, verdi, magenta e oro.

Un po' come in tutta questa corolla di parchi, le emozioni più intense si provano nelle ore estreme della giornata, all'alba, ma soprattutto al tramonto é opportuno scegliere un punto sul bordo del canyon e aspettare che tutto capiti: che il cielo diventi di un blu polarizzato, vicino al nero, le rocce si infiammino, il verde delle chiome delle *ponderose* assuma una tonalità smeraldina, in attesa del gran finale, a sole già tramontato, quando i rilievi splendono della sola luce riflessa dal cielo, che qui é immenso, fino a diventare violacei nella velatura delle ombre, prima di precipitare in un abisso di tenebre che incute paura.

Il corso del Colorado, imprigionato da una diga, sfocia poi nel LAKE POWELL. Con i suoi 3.100 km. di coste e i 96 canyon laterali, appare come qualcosa di assolutamente fuori dalla logica comune, regalando al visitatore la sconvolgente occasione di godere la vista della macchia blu metallico di una immensa distesa di acqua schizzata nel rosso delle rocce desertiche.

Continuando verso ovest, nella vasta piattaforma coperta dal verde degli abeti si apre la fenditura del BRYCE CANYON: "Le rosse rocce che stanno erette come uomini in un canyon a forma di anfiteatro" é il nome col quale gli Indiani Paiute, qui giunti intorno all'anno mille, chiamarono il paesaggio roccioso del Bryce Canyon.

"Un maledetto posto per perderci una vacca" disse, poco più di un secolo fa Ebenezer Bryce, il mormone da cui il parco prese poi il nome, esprimendo in sintesi

le sue impressioni sulla natura di quel luogo, dove aveva inutilmente cercato di allevare il bestiame.

“Un regno da fiaba” possiamo dire noi oggi, ammirando l'intricatissimo labirinto formato dalle surreali rocce a forma di guglia e dalle torri, attorniate da campanili, pinnacoli e pagode, opera non di un estroso architetto ma incredibilmente modellate dell'erosione millenaria di sole, vento e pioggia e dipinte dalla Natura con ossidi in rosso, violetto e blu.

Nei 12 enormi anfiteatri naturali, che affondano nel terreno per centinaia di metri, la luce giuoca un ruolo da protagonista: a seconda del punto di osservazione e delle condizioni meteorologiche, si può passare dall'arancione al giallo fosforescente, al rosa tenue, che la luce del tramonto fa esplodere in un arcobaleno di colori.

A poche miglia di distanza lo ZION CANYON, in ebraico: “città della terra di Dio”, un tempo rifugio naturale per i coloni Mormoni, è un intrico di canali stretti e profondi tra pareti di arenaria arancione, scavate dal fiume Virgin. Lungo la Zion Scenic Drive, una strada asfaltata di rosso per non creare stridore nell'armonia cromatica del Parco, si possono ammirare i torrioni di roccia, avviluppati dai reticoli regolari delle scalfitture prodotte dai mille rivoli d'acqua del monzone estivo.

La regione della Eastern Sierra è terra dai duri contrasti e dalla sottile bellezza. Centodieci miglia a nord di Los Angeles l'imponente Catena della Sierra Nevada spunta dal deserto del sud della California e comincia il suo cammino verso nord. All'ombra di queste gigantesche montagne il Great Basin incontra il Deserto del Mojave, generando una ricchezza incredibile di flora, fauna e formazioni geologiche. È possibile in questo comprensorio visitare il punto più alto degli States, il Mount Whitney (4.420 m.t. sul livello del mare) e, a poche miglia di distanza, “scendere” nel punto più basso (meno 86 metri), all'interno della depressione della VALLE DELLA MORTE, - nome dovuto a un gruppo di cercatori d'oro smarritisi e poi periti durante la corsa all'oro - tramandata nella comune iconografia come il regno di Tex Willer, con teschi calcinati dal sole che emergono dalla sabbia e avvoltoi torvamente appollaiati sulla punta dei cactus.

Scenario lunare, dove sembra che l'uomo non abbia messo mai piede, fu impiegato come *set* nel 1970 da Antonioni per il film “Zabriskie Point”. Se il regista con questa valle ha voluto simbolicamente rappresentare l'America come un luogo tetro e squallido, non poteva prendere granchio peggiore. La tavolozza variopinta delle sue rocce all'Artist's Palette, l'oro brillante del Golden Canyon e la bellezza struggente del deserto, con la vita nascosta e insospettata delle sue pozze d'acqua (vengono visitate da oche, anatre e aironi in migrazione e ci vivono oltre quaranta specie di pesci) meriterebbero il mutamento del nome della valle in “Valle della Vita”.

Sul percorso che ci condurrà a riguadagnare la costa incontriamo il Parco di YOSEMITE (dal vocabolo indiano *uzumati*, vale a dire “orso grigio”). Per un giusto approccio occorre prima fare una visita all'Ansel Adams Gallery, presso il Visitor Center, dove tutto il Parco si specchia, a mo' di Narciso, nelle immagini del grande fotografo californiano che ha tramandato ai posteri, nel nitore e nella pulizia delle sue stampe in bianconero, la forza primigenia delle cascate della tarda primavera o

l'atmosfera magica ed evanescente delle nebbie invernali di Glacier Point, addobbato dal merletto dei ghiaccioli pendenti dalle sequoie.

Circondata da una frangia di imponenti montagne la Valle ha vette dai nomi ormai consacrati dall'alpinismo mondiale e, in tempi più recenti, dal *free climbing*: El Capitan, Half Dome, Royal Arches, Cathedral Rock, Clouds Rest, per citarne solo alcuni. E' il paradiso del granito e del silenzio, interrotto solamente dal fragore delle cascate che stendono il loro velo candido e iridescente sul verde delle foreste di sequoie giganti, pini, abeti e querce. Tutt'intorno i prati disseminati di fiori selvatici, timidamente calpestati dai *mule deers*, il cervo americano di piccola taglia, e poi sentieri pittoreschi da percorrere a piedi, a cavallo o a dorso di mulo.

Da non mancare un'uscita nell'incanto dell'alba per vedere il profilo dell'Half Dome riflettersi nelle acque cristalline del Tenaya Lake, prima che la brezza mattutina ne rompa la superficie speculare.

E poi *on the road again*, la skyline di

Frisco ormai ci aspetta !.